

Dieci anni dopo si fa luce sull'uccisione del giovane di destra e su altre vio

# In carcere gli assassini di Ramelli sono cinque ex di Avanguardia operaia

Il caso Ramelli è giunto ormai ad una svolta decisiva. A due giorni dalle prime indiscrezioni, il quadro dell'inchiesta condotta dai giudici Maurizio Grigo e Guido Salvini dell'ufficio istruzione di Milano si va componendo in modo preciso. In carcere sono finiti dieci ex appartenenti ad Avanguardia operaia, una formazione dell'ultrasinistra poi confluita in Dp: cinque devono rispondere dell'omicidio dello studente di destra. Uno è tuttora esponente di Democrazia proletaria con incarichi pubblici.

I mandati di cattura per omicidio volontario aggravato sono stati spiccati contro Giovanni Di Domenico 33 anni insegnante, consigliere comunale di Dp a Gorgonzola, Claudio Scazza 33 anni medico, Claudio Colosio 32 anni medico, Marco Costa 30 anni medico, Walter Cavalari 33 anni medico. All'epoca dei fatti, parlamo di dieci anni fa, erano tutti studenti universitari. Gli altri cinque arrestati nell'ambito della stessa inchiesta, ma che non sono accusati direttamente dell'omicidio dello studente missino, sono il capoufficio stampa di Dp, Saverio Ferrarini di 35 anni, Roberto Fusco 29 anni impiegato e consi-

gliere di zona di Dp; inoltre, ma questi ultimi nomi non sono stati confermati, Mauro Gargantini e Stefano Giomi. Il decimo arresto riguarda Brunella Colombelli, la biologa residente in Svizzera che deve rispondere di favoreggiamento e reticenza. Ferrari, Gargantini, Giomi, Fusco sono accusati di concorso in triplice omicidio, danneggiamenti e porto di materiale incendiario. Di questi reati devono rispondere anche tutti gli accusati del delitto Ramelli, eccettuato Cavallari.

Gli episodi ricostruiti fino ad ora dagli inquirenti sono due. Oltre all'agguato di via Amadeo che costò la vita al giovane di destra, l'inchiesta ha messo in luce la dinamica del raid contro il bar Porto di Classe a Città studi. Il locale fu dato alle fiamme da un nutrito commando di appartenenti al servizio d'ordine di Avanguardia operaia e sette clienti furono aggrediti e picchiati a sprangate. Tre, che erano estranei a qualsiasi attività politica, furono picchiati selvaggiamente e ancora oggi portano i segni di quell'aggressione. Lesioni permanenti che per uno hanno significato l'epilessia.

Dopo le reticenze e il riserbo dei giorni scorsi, ieri mat-



La madre di Sergio Ramelli, in casa, accanto ad una gigantografia del figlio ucciso

tina negli uffici della Digos il dirigente Eleuterio Rea e il giudice Salvini hanno tenuto una conferenza stampa chiarendo alcuni degli aspetti ancora sconosciuti di questa indagine. Obiettivo dei giudici e degli inquirenti è la ricostruzione di alcuni degli episodi più gravi avvenuti negli anni '74-77, aggressioni, pestaggi, devastazioni di bar.

Dopo una serie di indicazioni raccolte, probabilmente, fra qualche «pentito» del

terrorismo, si parla addirittura di quindici, l'inchiesta si è mossa fra ex appartenenti alle frange ultrà della sinistra. Sono state raccolte inoltre decine di testimonianze. Gli inquirenti hanno così individuato nel «servizio d'ordine» di Avanguardia operaia gli autori dell'omicidio Ramelli e della devastazione al bar di Città studi.

Sorta nel '68 e poi confluita, verso la metà degli anni Settanta in Dp, Avanguardia operaia si divideva la

piazza milanese dell'ultrasinistra assieme ad altri gruppi. Secondo la ricostruzione dei giudici, Avanguardia operaia non si è limitata a compiere le azioni, ma ha anche effettuato una calibrata manovra di depistaggio gettando le responsabilità di quanto aveva compiuto su un'altra formazione ultrà, il Collettivo autonomo del Casoretto.

La tecnica della distruzione del bar sarebbe stata studiata nei particolari. Vi parteciparono — secondo la ricostruzione fin qui effettuata — almeno trenta persone divise in squadre e con compiti precisi. Era stata prevista addirittura una infermeria per prestare soccorso agli eventuali feriti del commando. Il primo nome arrivato agli inquirenti fu quello di Brunella Colombelli, la biologa residente in Svizzera, che veniva indicata come una «staffetta» dell'organizzazione. La giovane, secondo le notizie raccolte dai giudici, doveva essere a conoscenza dei due episodi in questione. Brunella Colombelli è stata arrestata per reticenza e successivamente accusata di favoreggiamento.

Alla conferenza stampa in questura ha assistito anche Massimo Gorla, deputato di Dp. Il parlamentare ha dichiarato che, in qualità di fondatore, assieme ad altri di Avanguardia operaia, ritiene questo movimento estraneo ai fatti contestati e innocenti i militanti demoproletari arrestati. Queste considerazioni sono state riprodotte in un comunicato denominato da Dp nel pomeriggio, mentre l'intero gruppo parlamentare alla Camera ha presentato una interrogazione.

A sua volta il Msi di Milano ha emesso un comunicato in cui esprime il proprio apprezzamento per le indagini ora svolte dagli inquirenti e afferma «se la stessa ansia di verità fosse emersa dieci anni fa sarebbe stato possibile individuare subito i colpevoli e spezzare la catena di sangue e violenza che provocò sanguinosi lutti a Milano».

enze, tra gli accusati esponenti di Democrazia proletaria

# La madre: non voglio vendetta ma chi seminò odio deve pagare «Sergio morì perché non la pensava come loro»

«Lo hanno ammazzato proprio qui, sotto questa finestra. Era appena tornato da scuola, mancava un quarto d'ora all'una. Non ha fatto in tempo a scendere dal motorino che gli sono saltati addosso. Lo hanno massacrato. Sì, sono passati dieci anni ma per me è come se fosse successo ieri».

Gli occhi stanchi della mamma di Sergio Ramelli sono pieni di lacrime. Adesso dove il 13 marzo del '75 suo figlio cadde sprangato a sangue dai «giustizieri» dell'ultrasinistra, c'è una piccola lapide: «Aprile '75-Aprile '85, Sergio Ramelli, uno di noi. I tuoi camerati». Appena più in là i manifesti del Fronte della gioventù: «Dieci anni dopo giustizia per Sergio Ramelli».

«Ecco — dice mamma Ramelli — hanno fatto bene a scrivere quella parola, giustizia. Io non ho mai chiesto vendetta ma giustizia. Ho avuto fiducia, nonostante tutto, nella magistratura. Ho sofferto in silenzio, aspettando che un giorno mi portassero la notizia: li hanno presi. Al processo, se si farà, probabilmente mi costituirò parte civile. Sergio ormai è morto, non potrò farlo tornare in vita, ma andrò in

quell'aula anche per lui, perché sia fatta giustizia, sino in fondo. Un delitto simile non può, non deve restare impunito.. Se qualcuno ha sopraffatto una vita umana deve pagare, anche se sono passati dieci anni. Insomma, non fu una baruffa fra ragazzi, ma un omicidio premeditato. Lo ammazzarono in pieno giorno, davanti alla sua casa...».

La mamma di Ramelli non ce la fa a proseguire, vinta dai singhiozzi. Cerca di confortarla la figlia Simonetta, che oggi compie 19 anni, l'età di Sergio quando fu ucciso. Un altro figlio, Luigi, che nel clima di odio di quei tempi fu perseguitato solo per essere il fratello di Sergio, ha 31 anni, si è sposato e ha un bambino.

Il papà di Sergio Ramelli non c'è più. E' morto sei anni fa di crepacuore. E non aveva che 53 anni. Dal giorno della bestiale aggressione a suo figlio non si era più ripreso. Aveva un bar, ma fu costretto a cederlo. Li bruciarono i bar e quello era il bar del padre di «un fascista».

«Non hanno avuto pietà per noi — dice la madre di Ramelli — nemmeno dopo la morte di Sergio. Telefonavano a tutte le ore del giorno

e della notte, ci dicevano le cose più terribili. E poi, quelle scritte che mi è toccato leggere, che hanno lasciato sui muri proprio perché io le leggessi. «Sergio Ramelli adesso sei divorato dai vermi», e altre di questo genere. Ma come si può arrivare così in basso? Perché accanirsi tanto? Lo volevano morto e lo hanno ucciso. Ma non gli bastava neanche quello. Hanno voluto infierire, tormentarci, farci diventare pazzi».

Sergio Ramelli non era un picchiatore, un violento come altri che avevano la sua stessa fede politica. Si era iscritto al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento Sociale, seguendo l'esempio di numerosi ragazzi della sua età. Non era mai stato al centro di pestaggi, scontri con gli «ultra» di sinistra. Lo presero di mira dopo essersi impossessati, in circostanze mai chiarite, di un suo tema contro le sopraffazioni di un certo antifascismo.

Da allora Sergio Ramelli non ebbe più pace. Cominciarono ad apparire le prime scritte: «Ramelli fascista, sei il primo della lista». Poi i gruppuscoli dell'ultrasinistra lo sottoposero, in sua assenza, a un processo-farsa dall'esito scontato. La sua condanna era ormai segnata. Il padre lo convinse a cambiare scuola, ma fu un passo inutile. Il 13 marzo del '75 lo aggredirono sotto casa a colpi di spranghe di ferro e chiavi inglesi. In condizioni disperate fu portato all'ospedale.

Vi restò 47 giorni, lunghi giorni di agonia, fino alla morte, il 29 aprile. Lo stroncò un collasso, improvvisamente, dopo che i medici avevano sperato di poterlo salvare. In un momento di lucidità era anche riuscito a riconoscere i familiari che erano al suo capezzale, a dire qualche parola. Chi è stato?, gli chiesero. Non li avevo mai visti, rispose.

«Me lo ricordo il mio Sergio — racconta la madre — quando tornava a casa da scuola, sconvolto per quel che vedeva, per le sopraffazioni quotidiane. Maturò le sue idee assistendo a quei disgustosi spettacoli. Era sufficiente disertare un'assemblea per venire etichettato come fascista».

Le idee di Sergio Ramelli sono adesso anche le idee di sua madre. La signora Ramelli è stata candidata nelle liste del Msi. Durante un comizio alla vigilia delle ultime elezioni quando Almirante pronunciò il suo nome in piazza Duomo, dalla folla si levò un grande applauso.

Giuliano Molossi

## Contro corrente

**D**emocrazia Proletaria ha commentato l'arresto di alcuni suoi ex-militanti, colpevoli di aver ucciso a sprangate il missino Sergio Ramelli, respingendo con sdegno il tentativo di «rileggere le lotte popolari e antifasciste degli anni Sessanta soltanto in chiave giudiziaria». Già. Loro le leggevano soltanto in chiave inglese.